

la storia

Da quattro anni l'ex attaccante di Milan e Fiorentina lotta contro la Sclerosi laterale amiotrofica. Siamo entrati nella sua casa in cui è accudito dall'amore della moglie Chantal e dei loro quattro figli «Grazie anche alla nostra Fondazione il calcio si è accorto di questa malattia»



Il fantasista del Milan, David Beckham in visita a casa di Stefano Borgonovo: uno dei tanti amici e grandi calciatori che in questi anni non hanno dimenticato l'ex bomber del Milan e della Nazionale, a cui Roberto Baggio ha dedicato una serata speciale a Firenze Sotto, Borgonovo in azione in serie A con la maglia dell'Udinese (foto tratta dal sito della Fondazione Borgonovo)

IL MORBO DEL CALCIO

DAL NOSTRO INVIATO A GIUSSANO
MASSIMILIANO CASTELLANI

Alla fine degli anni '80 la "B2" era la temuta coppia d'attacco della Fiorentina, Roby Baggio & Stefano Borgonovo, i due cannonieri all'assalto delle difese avversarie. Baggio e Borgonovo non giocano più insieme, ma la "B2" esiste ancora ed è più tenace che mai. Tutti i giorni e non più solo la domenica o per il mercoledì di Coppa, è formata da Stefano e Chantal Borgonovo, uniti contro l'avversario più duro che abbiano mai incontrato in 25 anni di unione: la Sla (Sclerosi laterale amiotrofica) o Morbo di Gehrig. Per Stefano semplicemente «la stronza», la malattia che ha colpito e ucciso già troppi suoi colleghi calciatori e che da due anni l'ha inchiodato a un letto.

«È cominciato tutto con un difetto nel pronunciare le "r" o le "s". Una cosa da niente, invece forse la Sla già covava da tempo. Stefano con il suo sesto senso l'aveva capito prima della diagnosi impietosa: la sera che vide in tv Gianluca Signorini... Era rimasto talmente toccato da quell'immagine di Marassi e il pianto del capitano del Genoa che per una settimana non disse una parola».

È il ricordo di Chantal, una donna forte abituata da sempre a lottare contro la malattia: «A vent'anni avevo già perso entrambi i genitori, stroncati da un tumore». La ragazza che Stefano ha conosciuto adolescente con il primo bacio scoccato sulle note romantiche di "Reality". Dal *Tempo delle mele* al ruolo di moglie atipica di un calciatore, "capitana" della Fondazione Borgonovo (sito: www.fondazioneborgonovo.it) e madre *courage* di quattro figli. Andrea che a 21 anni cerca le risposte mancanti di questo tempo avaro di serenità nell'impegno politico. Alessandra (19) che si prepara a un futuro da web-designer e che in casa ha il ruolo di vice-capitano e cura le "piccole": Benedetta (12) che si rifugia nella sua stanza a guardare il pc e Gaia (6) che scorrazza con il monopattino da una stanza all'altra fino all'approdo, ai bordi del letto di papà Stefano. Sono loro i 4 angeli nella piccola fortezza familiare dei Borgonovo, a Giussano, dove ci hanno accolto. Si alternano in quella cameretta, regalando cascate di tenerezze al loro papà che li ricambia con un sorriso dolcissimo.

«La nostra prima era un'esistenza perfetta: salute, successo, quattro splendidi ragazzi - racconta Chantal -. Poi un giorno è cambiato tutto. Stefano, che è sempre stato l'immagine della forza e della sicurezza a un certo punto l'ho visto all'angolo... All'inizio non è stato facile, la prima reazione che scatta in questi casi è chiudersi, tenere tutto dentro e isolarsi dal mondo». Soli contro tutti. Con Stefano che comincia a perdere energie, tonicità muscolare e l'uso della parola, fino alla classica crisi respiratoria che puntualmente si presenta con la Sla.

«Lo scorso anno, quando Stefano è stato intubato, poi mi ha raccontato che c'è stato un attimo in cui ha avuto la sensazione di non essere più qui, di essersi sentito altrove... Lui ha una sua fede che lo sta aiutando insieme all'autocontrollo che aveva quando giocava e che sta emergendo anche nella malattia».

Un Morbo dalle mille facce, multifatoriale, e che gradualmente paralizza, costringe alla tracheostomia e come nel suo caso all'alimentazione via Peg. Un male oscuro, ma sempre meno raro tra le patologie rare. «Qua-

Borgonovo

«Il mio gol è per la vita
Insieme vinceremo la Sla»

li possano essere le cause non lo sanno nemmeno i medici. L'unica cosa che ho capito è che si deve tenere sempre alta l'attenzione intorno alla Sla. Accusare il calcio oggi non serve a niente. Molti malati hanno fatto sport ed è possibile che una causa possa essere anche l'usura agonistica di un certo tipo di professionismo, ma chi ha gli

elementi per dirlo con certezza? Bisogna puntare a qualcosa di concreto che per ora è solamente la collaborazione. Da questo punto di vista, il mondo del calcio dopo la nostra uscita pubblica non ha potuto più ignorare il problema della Sla ed è stato estremamente solidale. Il suo potere mediatico e finanziario può fare tanto. Nell'immaginario comune la Sla viene spesso identificata nella figura di Stefano e degli ausiliari della Asl ci hanno detto che grazie alla nostra campagna ora riescono ad avere maggiore ascolto. È una delle tante piccole conquiste che portiamo avanti a beneficio di ogni malato».

Una partita che la nuova "B2" vuole giocarsi su tutti i campi, a cominciare dagli stadi con le partite di beneficenza in cui si raccolgono quei soldi che la "Fondazione Borgonovo" mette a disposizione della ricerca. Un'area molto più impervia di quella di rigore e sulla quale Stefano con tutta la grinta del campione entra anche a gamba tesa se è necessario. «Meno soldi per le inchieste e più per la ricerca scientifica», digita sul suo comunicatore oculare. Questo computer speciale è la sua finestra sul mondo e durante il giorno la tiene aperta fino a che gli occhi non gli si arrossano. Quando la macchina va momentaneamente in tilt si sente perso e con lui tutta la sua famiglia che deve decifrare quella enorme quantità di emozioni e di sentimenti che questo eterno ragazzo di 45 anni ha ancora da trasmettere al mondo intero. Appena Alessandra riesce a sistemare il computer, Stefano ce lo conferma. «Solo negli ultimi dieci mesi ho ricevuto più di 5mila nuovi contatti. Ci sono tanti malati che hanno trovato in me un punto di riferimento e questo mi rende felice. Ciò che mi trattiene è che persone che avevo sentito solo la sera prima, spesso giovani, magari al mattino dopo scopri che sono morte per colpa di questa malattia...». Un velo di tristezza cala sui suoi occhi sempre vivi, sono quelli di un uomo che ha perso tanto, ma non ha mai smarrito la fede e la speranza di guarire. «Cerco di gravare il meno possibile sulla mia famiglia, questo lo considero un atto di fede. Grazie ai tanti amici che con sincerità mi sono vicini non mi sono mai sentito abbandonato. Ma un po' di solitudine arriva ogni mattina... Quando mi sve-



glio ci sono quei 20 secondi in cui mi sento sospeso come nello spazio più profondo e quando atterro devo decodificare che sono paralizzato su questo letto. Quello è il momento più duro da affrontare per ripartire». A quel punto, però, arriva il saluto solare di Benedetta che inaugura presto una giornata che si chiude sempre tardi con Stefano che tira a notte fonda con il "Chiambretti Night". «Mi diverte, così come non smetto mai di guardare il calcio in tv. Quella resta la mia grande passione. Ho avuto la fortuna di giocare con tanti grandi giocatori, ma Roby Baggio e Marco Van Basten li considero i migliori. I miei preferiti oggi? Io punto molto sui giovani e quindi dico Pazzini e Marchisio due bravi ragazzi che mi hanno anche contattato...». Il mondo del calcio ogni giorno manda una sua ambasciatore in casa Borgonovo. Oggi è il turno di Gigi Cagni, il suo capitano ai tempi della Sambenedettese, uno che non ha mai smesso di dargli ordini: «Stefano mi raccomando, quest'estate ti voglio al mare con me a Zoaglio». Stefano sorride... Lo sguardo del bomber ha sprizzato di gioia quando nella sua stanza ha fatto capolino David Beckham con il quale c'è in atto un gemellaggio tra la sua scuola calcio londinese e quella di Borgonovo a Giussano. Entra l'amico Emiliano e in proposito gli ricorda: «Stefano, domenica ti vogliamo al campo a vedere i ragazzi...».

LA SPERANZA

Il prof. Silani:
«Trovato il gene
che protegge
i malati di Sla»

A fronte degli oltre 5mila malati di Sla in Italia e dei 500mila nel mondo i casi riscontrati nel calcio italiano sono 51. «Un dato ancora tutto da verificare - dice Roberto Vinciguerra di "Violanews" - visto che tra i professionisti sono morti 24 calciatori e con quelli attualmente malati si sale a 35, ma se dovessimo inserire anche tutti i dilettanti colpiti dalla Sla il numero sarebbe ben superiore ai 51 casi segnalati». Come ha fatto notare Stefano Marangone, 42enne ex calciatore friulano anche lui colpito dalla Sla. Per ognuno di questi malati la speranza è appesa al filo della ricerca scientifica. Una buona notizia nei giorni scorsi è arrivata da uno studio condotto in sinergia dall'University of Massachusetts Medical School di Boston, l'Università statale di Milano e il centro Dino Ferrari del Policlinico milanese. «Se allungo il decorso della malattia fino all'infinito vuol dire che posso curarla», ha spiegato il prof. Vincenzo Silani a capo dell'équipe della Università degli Studi di Milano, il quale ha annunciato di aver trovato il gene che rallenta il decorso della malattia. Da qui il passo verso un trattamento farmacologico che allunghi la vita ai malati di Sla, è cosa possibile. «Con la mappatura fatta su 300 pazienti è stata identificata la versione del gene in grado di modificare la sopravvivenza nei pazienti affetti da Sla sporadica (oggi sono l'80%) e non familiare. I portatori di un poliformismo genico del gene (il K1FA P3) hanno una sopravvivenza superiore del 30%, 14 mesi di vita in più rispetto agli altri».

Sembra un ordine da mister, come quelli del suo caro amico Carlo Ancelotti, al quale nei giorni dell'addio al Milan, manda a dire: «Vai per la tua strada...». C'è spazio anche per quelli della "concorrenza" nei nostri brevi intermezzi da bar sport: «Cosa penso di Mourinho? Che è un gran furbone». È l'ora di riassetare il letto, di sapere la solerte infermiera Judith. Il sole sta per tramontare nella sua stanza e prima di salutarci Stefano ci svela il suo sogno nel cassetto. «Il mio sogno ricorrente è quello che mi alzo e vado nella stanza a fianco a svegliare le due piccole... Vorrei tanto che questo un giorno accadesse davvero».


L'INCHIESTA

DA DIECI ANNI ALLA RICERCA DI UNA VERITÀ MISTERIOSA

L'inchiesta, ormai decennale di *Avvenire* ha tentato di andare a fondo sul fenomeno «Sla e calcio italiano», facendolo rientrare in un fascicolo ben più ampio, che in linea con l'inchiesta svolta - in contemporanea - dal giudice Guariniello, abbiamo chiamato le "Morti bianche del pallone". Una serie di storie drammatiche di calcio, misteriosamente solo italiane (solo un caso all'estero, quello di Jimmy Johnstone del Celtic) che cominciano molto prima della denuncia pubblica di Gianluca Signorini (morto nel 2002) e che spesso chiamano in causa dei club in cui si è avuta una maggiore concentrazione di casi. Nel Como in cui ha esordito Stefano Borgonovo c'è un altro malato di Sla, Piergiorgio Corno e quattro casi di morte a causa del Morbo: Adriano Lombardi, Albano Cannazza, Celestino Meroni e Maurizio Gabbana.

«**Q**uando io smettevo di giocare, Stefano Borgonovo cominciava, ma ho fatto in tempo a incrociarlo nelle partitelle settimanali di quel Como primi anni '80». È il ricordo del dottor Piero Volpi oggi consulente medico dell'Associazione italiana calciatori, all'interno della quale si è fatto promotore di un'iniziativa rivolta alla tutela della salute dei professionisti del calcio. «Da tempo sto spingendo per la creazione di una Banca dati, aggiornata, che tenga monitorata la popolazione dei calciatori professionisti. Non è un lavoro impossibile perché stiamo parlando di 3mila atleti sui quali si potrebbe avviare uno studio dettagliato delle loro problematiche fisiche e

al termine della carriera avremmo un quadro completo degli infortuni subiti e quindi potremmo intervenire meglio anche sulle loro eventuali e future patologie». Uno studio con dati scientifici e statistici sicuri che potrebbero tornare utili anche nella lotta alla Sla sulla quale gli interrogati si addensano.

«La prima domanda alla quale dobbiamo rispondere è: perché di Sla si parla solo in Italia e soltanto da noi è stato avviato uno studio che mette in relazione la malattia con i calciatori? Da ex calciatore e poi da medico propendo per una predisposizione genetica che può essere comunemente collegata a fattori di tipo tossico (abuso di farmaci), di tipo chimico non esclusi pesticidi e diserbanti e

Piero Volpi, ex medico sociale dell'Inter: «Decisivo monitorare i 3mila atleti professionisti, primo passo per tutelare la loro salute»
L'ipotesi: «Un agente infettivo sui campi di gioco potrebbe essere la causa del Morbo»

infine l'aspetto traumatico che nel calcio non può essere certamente sottovalutato». Sul fronte dei pesticidi da tempo si è concentrata l'attenzione del dottor Giuseppe Stipa, ricercatore dell'Istituto Superiore di

Sanità nel team composto dai colleghi Nicola Vanacore, Enzo Funari e Manuela Testai. «Secondo il mio gruppo di ricerca occorre andare a fondo all'ambiente in cui i calciatori lavorano, ovvero i terreni di gioco. Stiamo battendo sui pesticidi e diserbanti, ma dal momento che chi li produce abbiamo verificato che non si ammalia di Sla, riteniamo che vada rintracciato un "agente infettivo". La multifattorialità rende tutto più difficile, anche perché la casistica ci parla di Sla contratta tra marito e moglie, o di malato in corso di Aids o il caso di paziente affetto da Borrelia burgdorferi che una volta estirpata poi è stata possibile fermare anche la Sla». Situazioni che vengono dibattute, analisi, ipotesi e proposte

messe a confronto a Torino, fino ad oggi, all'interno del 7° Congresso Europeo sulla Sla. «A Torino - continua il dottor Stipa - presento il caso di un ex calciatore della Ternana, il 58enne Agatino Russo, sul quale ci stiamo interrogando per capire se l'elemento smascherante della sua Sla sia stata l'assunzione di statine (farmaci che inibiscono la sintesi del colesterolo endogeno). Gli interrogati continuano ad essere molti, mentre i fondi scarseggiano, qui non si trovano neppure 30mila euro per mandare avanti la nostra ricerca... Il fatto che ora non abbiamo spiegazioni sul rapporto Sla e calcio non vuol dire che in futuro non possiamo trovarne».

Massimiliano Castellani

«Una banca dati e fondi alla ricerca»